

MONTE LEONI E I SUOI MISTERI



Progetto per la mappatura topografica dei circuiti murari e delle altre strutture antropiche antiche nel comprensorio di Monte leoni, Campagnatico (GR).
Relazione preliminare.

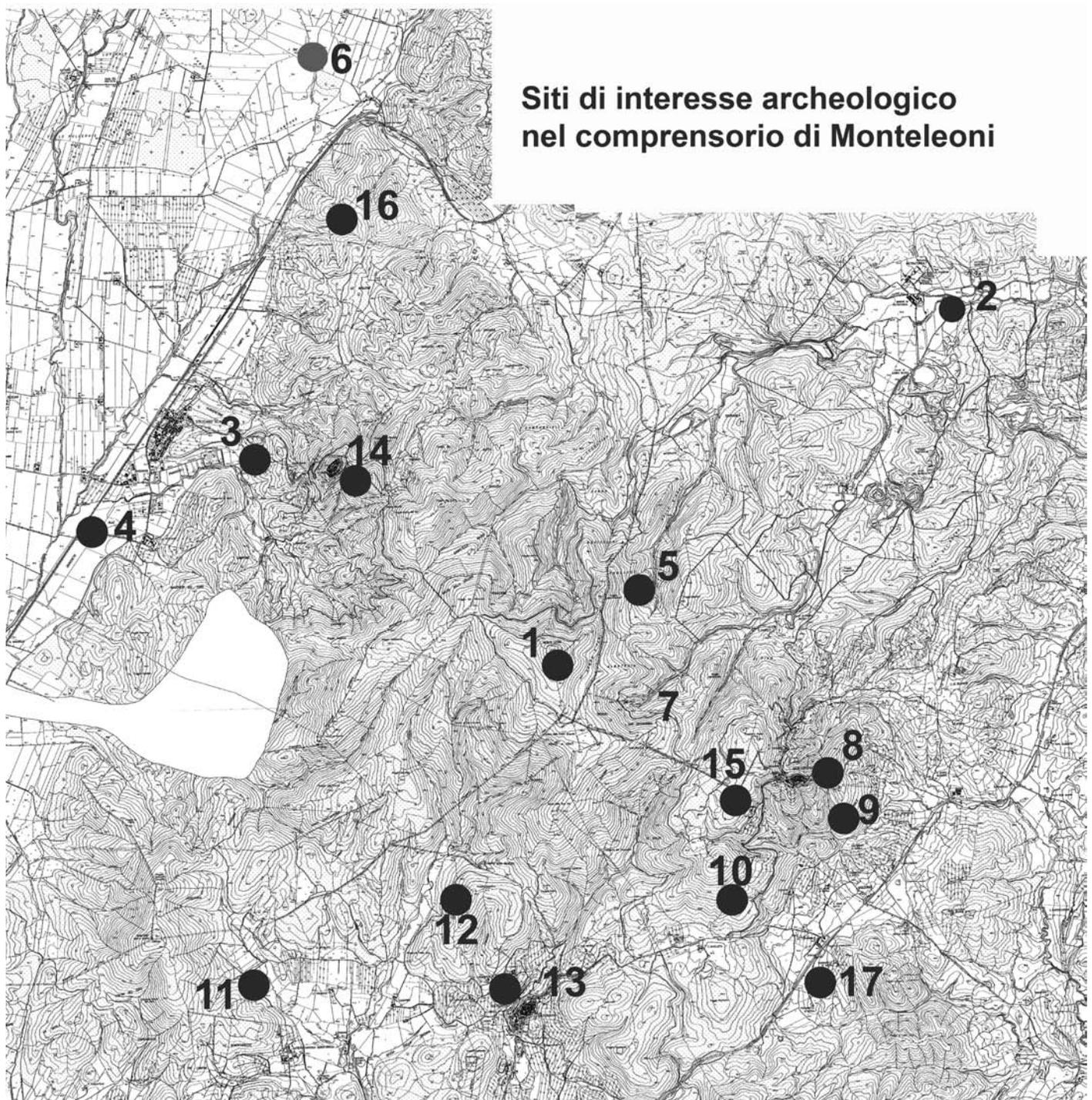
I SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO NOTI

Soprintendenza Archeologica belle Arti e Paesaggio
per le province di Siena, Grosseto e Arezzo
Società Naturalistica Speleologica Maremmana
Associazione Archeologica Odysseus Onlus
Progetto Heba Associazione Onlus

MONTE LEONI E I SUOI MISTERI

I siti archeologici conosciuti

Lungo le pendici di Monteleoni e soprattutto lungo i livelli più bassi vennero scoperti e studiati alcuni siti di interesse archeologico che spaziano dal Paleolitico Medio al Medioevo. Purtroppo nella maggior parte del monte non sono mai state fatte ricognizioni archeologiche per le difficoltà di percorrere una boscaglia molto fitta. Solo recentemente sono state aperte alcune strade a sterro che permettono di raggiungere più agevolmente le parti alte del monte. Alcuni dei siti sottoindicati, nonostante se ne conosca da tempo l'esistenza, sempre per i motivi di cui sopra, non sono mai stati presi in considerazione dagli studiosi.



Questi i siti:

1. Castelliere di Monteleoni, dell'Età del Bronzo finale-recente (Calastri, Cavanna, Nannini 2018)
2. Pietratonda - Terme romane (Barbieri G. 2006)
3. Poggio Pievano – struttura romana-medievale
4. La Pescaia – Sepolture barbariche (Cappelli 1934)
5. La Navaccia – castello medievale
6. Fosso Rigocchio, Poggio alle Vipere – Sepolture del Bronzo finale, Protovillanoviano. Necropoli ad incinerazione (Maetzke 1951, Zanini 1995; Rinaldi 2011)
7. La Nave – Convento medievale
8. Montorsaio – castello medievale
9. Aia del castellare – Sito preistorico del primo Paleolitico medio (Bachechi, Cavanna 2010)
10. Buca dei Pipistrelli – sito preistorico dell'Eneolitico-Età del Bronzo (Bachechi 2015)
11. Grotta del Fontino – Sepolture dell'Eneolitico-Età del Bronzo Antico (Vigliardi 1979)
12. Vallosoli – Antiche attività estrattive (Fratini G. 1942)
13. Batignano. Castello medievale
14. Sticciano. Castello medievale
15. Buca di Santo Stefano - Sepolture di probabile sito preistorico
16. Villaggio di Casalini (Farinelli R. -)
17. Necropoli delle Capannelle

1.- Il castelliere

Sulla sommità di Monteleoni a quota 616 m. s.l.m. si trova una grande cinta muraria all'interno della quale esistevano delle capanne. Si tratta di un castelliere ovvero un insediamento fortificato di altura. Durante una ricognizione del 2018 un fortunato rinvenimento all'interno della cinta, dovuto alla caduta di un albero che aveva strappato dal terreno insieme alle radici uno strato con vari frammenti ceramici, ha portato ad una attribuzione cronologica all'Età del Bronzo finale-recente

- CALASTRI C., CAVANNA C., NANNINI P.- 2015 Campagnatico (GR) Loc. Monte Leoni. Ricognizione archeologica preliminare nel sito fortificato e ritrov. di ceramiche dell'età del Bronzo..

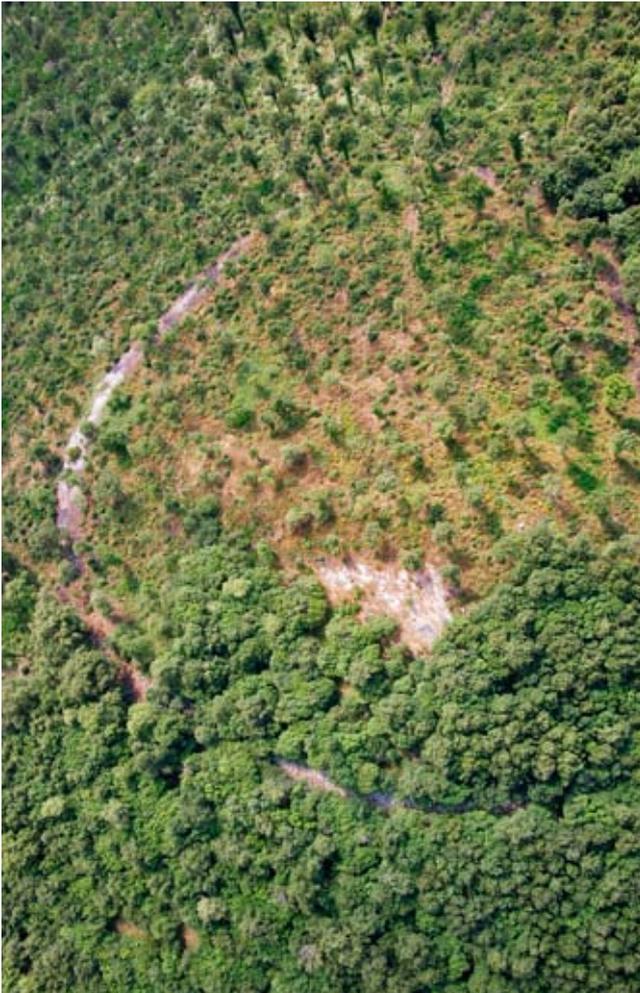


Foto aerea che evidenzia la struttura circolare sulla sommità di Monteleoni.
Foto della cinta muraria.



Foto dell'albero abbattuto dal vento che ha permesso il rinvenimento dei frammenti ceramici e tracce di muretto forse base di capanna.

Frammenti ceramici con tracce di decorazione tipiche dell'Età del Bronzo finale-recente.

Da Radmilli A. M. 1963 – La preistoria in Italia alla luce delle ultime scoperte. La civiltà dei castellieri.

Verso la fine dell'età del bronzo, cioè nel periodo di tempo coincidente con lo sviluppo in Italia centro-meridionale della cultura sub-appenninica ebbe inizio la civiltà dei castellieri che perdurò in Dalmazia e nella Venezia Giulia fino alla conquista romana della regione.

La civiltà dei castellieri si divide in due fasi, una più arcaica dell'età del bronzo ed una recente dell'età del ferro, la quale si innesta nella civiltà hallstattiana austriaca.

Comune alle due fasi è la particolare costruzione, detta appunto castelliere, situata sulla sommità di alture. Si tratta di villaggi cinti da mura a secco talvolta larghe anche tre metri ed alte fino ad otto metri. Allo scopo di ottenere un terreno possibilmente piano per costruire le abitazioni, che nella prima fase erano capanne rotonde in pietre a secco, i castricoli spianavano una zona larga da cinque a quindici metri tutto intorno al colle, entro la cinta muraria.

La forma dei castellieri è dipesa dalle condizioni del terreno; cioè nelle colline con la sommità pianeggiante il muro di cinta era costruito intorno alla vetta; in altri casi il castelliere era situato sui fianchi del colle. Quando un'altura o un terrazzo presentavano un lato scosceso la cinta muraria era limitata alla sola parte di facile accesso; per una migliore difesa del villaggio fu costruita talvolta una doppia cinta, sia concentrica, sia annodata alla superiore; in qualche castelliere si nota anche una terza cinta ascendente per il fianco del monte e giustamente C. Marchesetti ritenne questo ampliamento dovuto alla necessità di espansione in seguito all'aumento degli abitanti. Una differenza sostanziale esiste nel rito funerario e nella forma sepolcrale delle due fasi.

Nei castellieri più arcaici dell'età del bronzo vigeva l'uso di inumare il cadavere, il quale era deposto generalmente in posizione rannicchiata entro una cassetta formata da pietre e ricoperta da un tumulo; questi tumuli si trovano isolati o a gruppi. Nel castelliere di Montursino di Dignano, il Battaglia trovò un sepolcreto gentilizio; esso era formato da tombe a cassetta fatte con lastre squadrate di pietra calcarea: la maggior parte di queste tombe erano circondate da muretti quadrangolari di pietre che delimitavano una specie di piattaforma riempita di terriccio e pietre fino all'altezza delle cassette sepolcrali.

In queste tombe furono trovati i resti di parecchie inumazioni successive e risultò inoltre che i cadaveri erano stati deposti in posizione seduta con le cosce piegate contro il petto.

Nella seconda fase, cioè durante l'età del ferro, all'inumazione si sostituì la cremazione; si riconoscono quattro tipi di necropoli: alpina, carsica, istriana e carnarico-dalmatica. Con questa fondamentale mutazione del rito funebre dovuta ad una nuova concezione spirituale originatasi nell'Europa centrale, non venne meno completamente l'uso delle costruzioni sepolcrali arcaiche. Infatti a Nesazio, a Pola, a Pizzugghi, oltre a tombe a fossa o a piccole cassette di pietra, esistevano grandi sepolcri rettangolari simili a quelli di Montursino e nelle cassette di pietra erano contenuti gli ossuari con le ceneri; inoltre continuò l'uso, in varie necropoli come in quella di Santa Lucia di Tolmino, dei tumuli di pietra, che ricoprivano le fosse contenenti i resti di cremati.

Caratteri tipici della ceramica appartenente ai castellieri della fine dell'età del bronzo sono le anse a gola, le anse a presa, forate o impervie con espansioni aliformi laterali ed anse con espansione triangolare dell'attacco superiore. Nei castellieri di quest'epoca sono stati trovati anche molti elementi propri della cultura sub-appenninica e di quella terramaricola, dovuti indubbiamente ai contatti e relazioni commerciali con le popolazioni viventi nel territorio italiano; tipici elementi sub-appenninici trovati in vari castellieri istriani sono l'ansa a cilindro retto, le anse a nastro verticale sopraelevate con uno o due fori, le anse a nastro con bottone, le anse a ferro di cavallo, i fornelli di terracotta ed i vasi con setto mediano interno. Quasi assenti sono gli oggetti metallici ed esistono invece cuspidi di freccia e lamette di selce, asce e martelli forati di pietra verde.

2.- Pietratonda, Terme romane

Il Marchese Corsi-Salviati nella sua vasta proprietà della Banditaccia e precisamente in località di Pian Galgano mise allo scoperto dei ruderi di un fabbricato che a prima vista sembrò essere un impianto termale di costruzione romana. Il posto è denominato Il Bagnolo.

Una prima indagine del sito venne fatta da Ademollo nel 1888, quale regio ispettore agli scavi e ai monumenti. Recenti indagini svolte negli anni 2004-2006 hanno riconosciuto due fasi costruttive: una della prima età imperiale della quale non si interpreta l'utilizzo, e una seconda in età tardo-antica che ha parzialmente demolito opere precedenti. Probabilmente il complesso termale faceva parte di una villa di prestigio e può essere attribuito fra il I e il II secolo d. C.

- BARBIERI G. 2006



Foto aerea dell'area delle Terme

3.- Poggio Pievano, struttura romana

Non si trovano documentazioni relative a questo sito ubicato lungo la strada che sale a Sticciano Alto. Si tratta probabilmente di una struttura romana, dato il numero elevato di embrici di quel periodo, poi riutilizzato nel medioevo come Pieve.

4.- La Pescaia, sepolture barbariche

Risale al VII secolo un sepolcreto di età longobarda in località La Pescaia, presso Sticciano Scalo. Venne indagato in più riprese portando al rinvenimento di corredi con tipici elementi consistenti in vasellame di uso comune e suppellettili di abbigliamento.

Ne sono esempi gli orecchini a cestello in oro e le fibule a disco di cui una in argento rappresenta una croce greca e porta al centro una pietra incastonata; questo corredo appartiene ad una sepoltura femminile.

-CAPPELLI A. – 1934 Roccastrada: scoperta di tombe di epoca barbarica. Not. Sc.

-MARTZKE G. - 1959 Grosseto: necropoli “barbariche” nel territorio grossetano. Not. Sc.

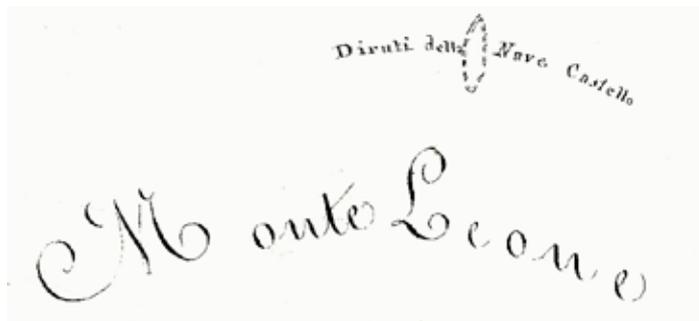


Fibula a disco, orecchino a cestello, bracciali e vaso provenienti dallo scavo.

5.- La Navaccia, castello medievale

Di questo castello non si trovano negli archivi nè atti nè documentazioni storiche, e non sono mai state svolte indagini e studi recenti. Sorge sulla sommità di una poggio e forse per la forma distesa e allungata è stato chiamato “Navaccia”.

Nei dintorni della struttura si notano dei terrazzamenti e non lontano un castagneto probabilmente impiantato e coltivato nel periodo di occupazione. Dal momento che nel territorio circostante esistono affioramenti di minerali, potrebbe essere stato un castello incaricato di svolgere attività di estrazione mineraria.

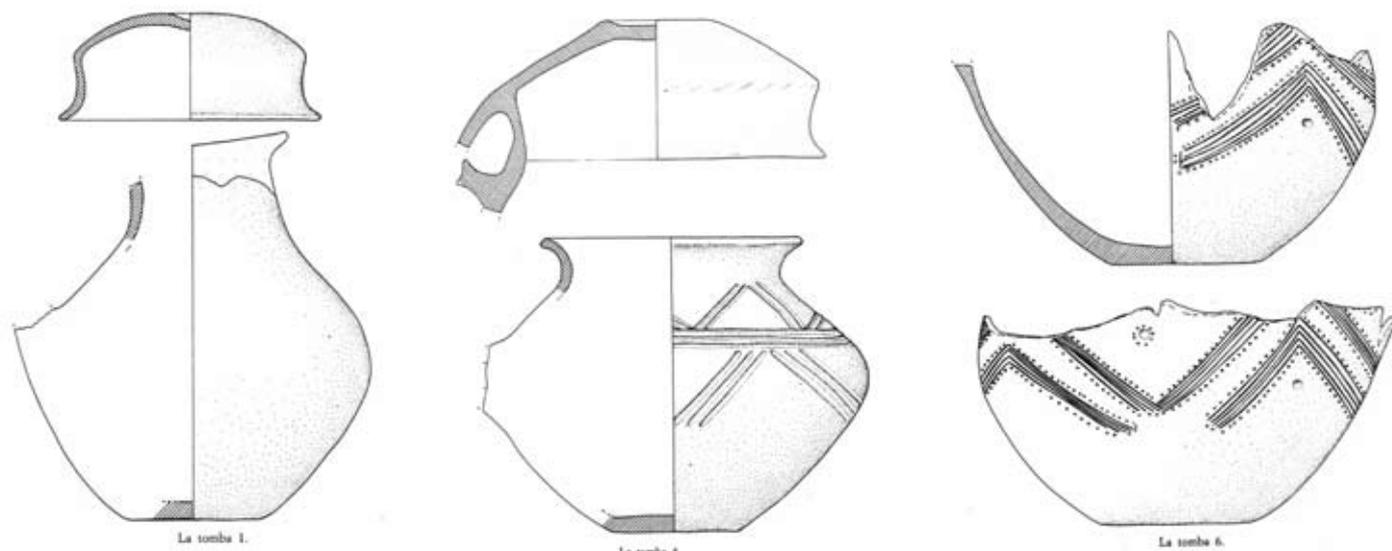


Come viene riportata l'esistenza del castello nel Catasto Leopoldino

6.- Fosso Rigocchio- Poggio alle Vipere

Si tratta di una necropoli ad incinerazione scavata dal Dott. G. Maetzke nel 1950. Le dimensioni dell'area interessata dalle sepolture è di circa 50 metri quadrati nella quale fu possibile identificare una serie di pozzetti nei quali veniva deposto un ossuario. Di alcuni venne rinvenuta solo la parte inferiore poichè quella superiore era stata rasata da lavori agricoli. L'area sepolcrale era delimitata almeno nei lati nord e ovest da una bassa cordonatura di pietrame connesso a secco. Una lastra rinvenuta verticalmente in pietra calcarea, non presente nelle vicinanze, venne interpretata come possibile signaculum funerario.

- METZKE G. -1951 Una necropoli ad incinerazione presso Sticciano Scalo. Riv. Sc. Preist VI:96



Alcuni dei vasi utilizzati come urna cineraria

7.- La Nave – Convento medievale

Un convento che ha origini antiche e una particolare storia. All'inizio del XIV secolo venne usata come rifugio dai frati dolciniani in fuga dalla Francia perchè considerati eretici. Le teorie di Fra Dolcigno furono fatte cessare dal beato Tommaso di Scarlino che li considerava “gente briaca di lussuria e mostruosa libidine” (MAZZOLAI A. 1981). La gente di Montorsaio e di Scarlino misero a fuoco il convento e trucidarono i frati. Restaurato alla fine del XV secolo fu affidato ai Minori Osservanti. Venne soppresso nel XVIII concesso ad un eremita e alla sua morte fu venduto. (CELLUZZA 1993)



Fotografie dell'attuale condizione del Convento

8.- Montorsaio – castello medievale

La prima menzione del castello risale al 1178 ed è stesa dal notaio Damiano che autentica gli impegni assunti dal visconte Ugolino Scolarii nei confronti di alcuni rappresentanti del comune di Siena. La famiglia del visconte vantava diritti minerari sulle miniere di Batignano e di Montorsaio. Una bolla pontificia del papa Clemente III, nel XII secolo, conferma la presenza di due cappelle una dedicata a San Cerbone e l'altra a San Michele.

Da E. Cappelli sull'Ombrone del 1891:

“Per quante ricerche abbiamo fatte, non siamo riusciti a trovare la etimologia di Montorsaio. La versione più probabile, almeno per noi, è questa: siccome il castello fu edificato in località alpestre, selvatica e dimora molto adattata per gli animali, forse è di qui che ha tratto il nome, quasi Monte degli Orsi, o Località da Orsi...ma solo faremo osservare che gli sarebbe stato più appropriato il nome di Monte lupaio, poichè anche ai nostri giorni, prima degli attuali disboscamenti, dei lupi in corte di Montorsaio se ne aggirava una quantità enorme, approssimandosi perfino presso il castello, ove nell'anno 1848 uccisero delle bestie somarine al possidente sig. Ferdinando Faccendi, in luogo denominato I Gavoni. Lo stemma del castello è una Torre in mezzo a due orsi”.



Montorsaio in una cartolina d'epoca.



Montorsaio come è ora

9.- Aia del castellare – Sito preistorico del primo paleolitico medio

Si tratta di un sito di macellazione datato ad oltre 170.000 anni fa ovvero fra il Paleolitico Inferiore e il Medio. Venne scoperto negli anni '60 durante i lavori di messa in opera dell'acquedotto del Fiora, da Alfio Gianninoni e Giuseppe Guerrini, componenti della Società Naturalistica Speleologica Maremmana, che raccolsero numerosi strumenti litici in diaspro e resti ossei e li portarono al Museo di Storia naturale di Grosseto. Purtroppo solo negli anni '90 vennero esaminati, molto superficialmente, da una incaricata della Soprintendenza. Nel 2000, durante l'allestimento del nuovo museo, lo scrivente riprese a catalogare i reperti e ne evidenziò le particolari e rare caratteristiche. Coinvolto il Dr. Luca Bachechi dell'Università di Firenze, iniziarono le campagne di scavo che confermarono la presenza di numerosissimi bifacciali, anche in cristallo di rocca, e resti fossili di grandi mammiferi come cavallo, orso, uro e rinoceronte. Il sito era ubicato dentro un grande riparo carsico del quale è rivenuta alla luce parte della pavimentazione concrezionata dalla quale spuntano numerose stalagmiti. Della volta non vi è più traccia perché è probabilmente franata nella sottostante valle e in parte collassata sopra il deposito archeologico conservandolo fino ad oggi.

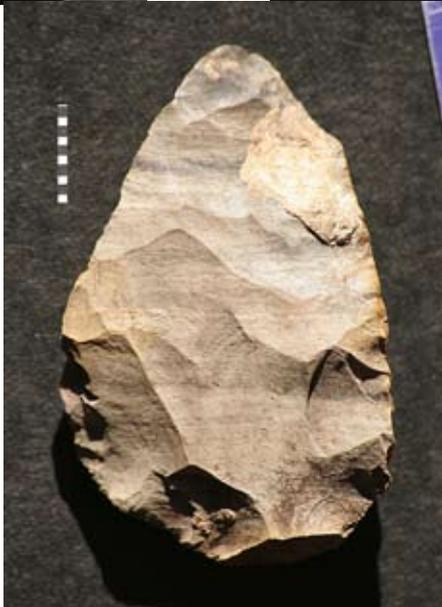
- BACHECHI L., CAVANNA C. - 2010. Aia del Castellare. Notiziario SBAT 2010: 446-448



Momento degli scavi

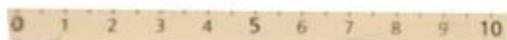


Momento degli scavi e alcuni esempi degli strumenti litici (bifacciali)





Esempio di strumenti su quarzo



Frammenti ossei relativi a rinoceronte e cavallo.

10.- Buca dei Pipistrelli – sito preistorico dell'Età del Bronzo

Una modesta cavità che si apre lungo la strada che porta a Montorsaio. Negli anni '60 venne indagata dal Prof. G. Guerrini che, oltre a resti faunistici e pochi strumenti litici musteriani, rinvenne una calotta cranica da uno spessore abnorme tanto che alcuni studiosi ipotizzarono che appartenesse ad un Uomo di Neanderthal. Successivi esami più approfonditi accertarono che si trattava di un uomo sapiens affetto da iperostosi. Scavi stratigrafici recenti, condotti dal Dr. Bachechi, hanno portato alla luce un vaso di forma lenticolare attribuibile alla cultura di Rinaldone.

BACHECHI L. - 2015 Buca dei Pipistrelli. Notiziario SBAT: 480-482



Momenti dello scavo e alcuni reperti: calotta cranica umana, vaso, denti di iena e strumenti litici



La roccia nella quale la buca è scavata consta di calcare fetido triassico, all'interno, presenta un andamento orizzontale e uno sviluppo di poco superiore ai 30 metri, concrezioni notevoli, fauna cavernicola varia (rinofoli, scutigere, meta, porcellio).

L'interesse maggiore offerto dalla grotta è comunque di carattere paleontologico e preistorico.

Cervus, meles, ursus, equus, bos, sono stati presenti in questa grotta che l'uomo abitò fino a qualche migliaio di anni addietro.

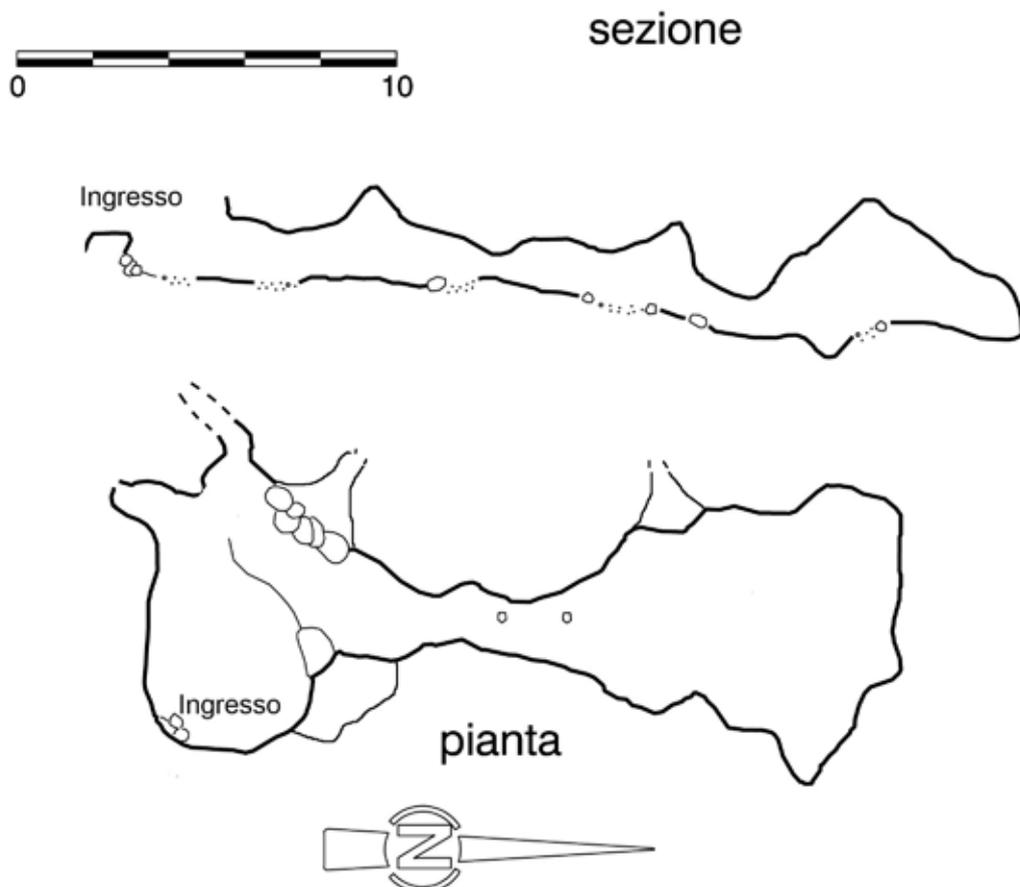
Ma in realtà il materiale di riempimento della grotta non segue una stratigrafia ordinata. E' capitato di trovare pressochè in superficie una o due selci musteriane, o denti di iena, e a oltre mezzo metro di profondità certi frammenti di ceramica tornita.

Un osso frontale di Homo. eccezionale per l'enorme spessore, è apparso di tipo simile a quelli dello Scoglietto (a un sommario esame di B. Parenti, che condusse un'accurata indagine antropologica sui resti scheletrici dello Scoglietto). Lo spessore abnorme sarebbe giustificato da un fenomeno di iperostosi.

Rimane comunque da catalogare tutta la fauna fossile, giacente presso il centro di raccolta del Museo grossetano di Storia naturale, rimangono da collegare fra di loro le presenze di denti di iena, selci musteriane, un dente incisivo recante un foro alla radice, certi frammenti di ceramica recente.

E' poi da segnalare la circostanza che nei pressi di Montorsaio a due o tre chilometri da quale villaggio è situata la grotta, è stata trovata da A. Gianninoni industria musteriana a cielo aperto (Aia del Castellare) durante lavori di scasso per la messa in opera dell'acquedotto del Fiora (3-1-1965).

Buca dei Pipistrelli



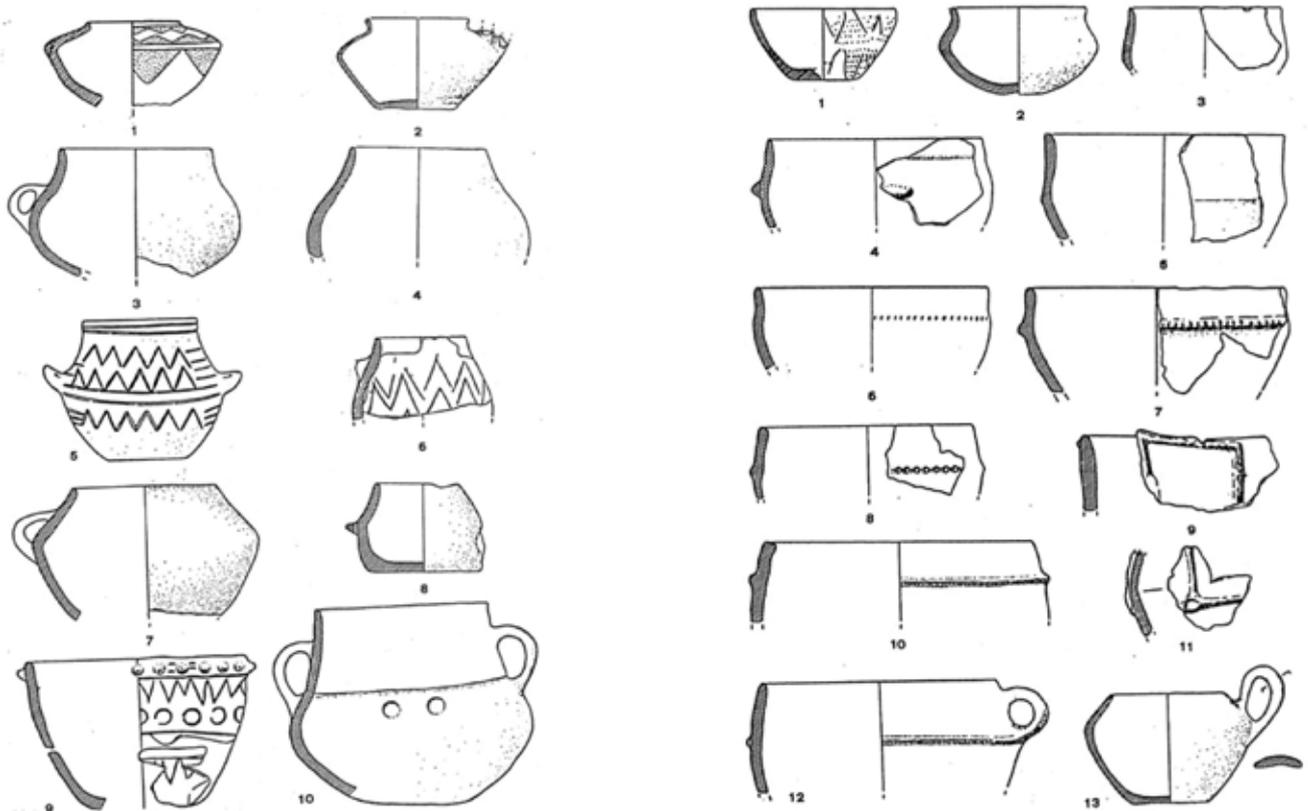
11.- Grotta del Fontino – Sepolture dell’Eneolitico-Bronzo Antico

La cavità si apre nel calcare nel versante sud di Monteleoni, nella località denominata Vallerotana.

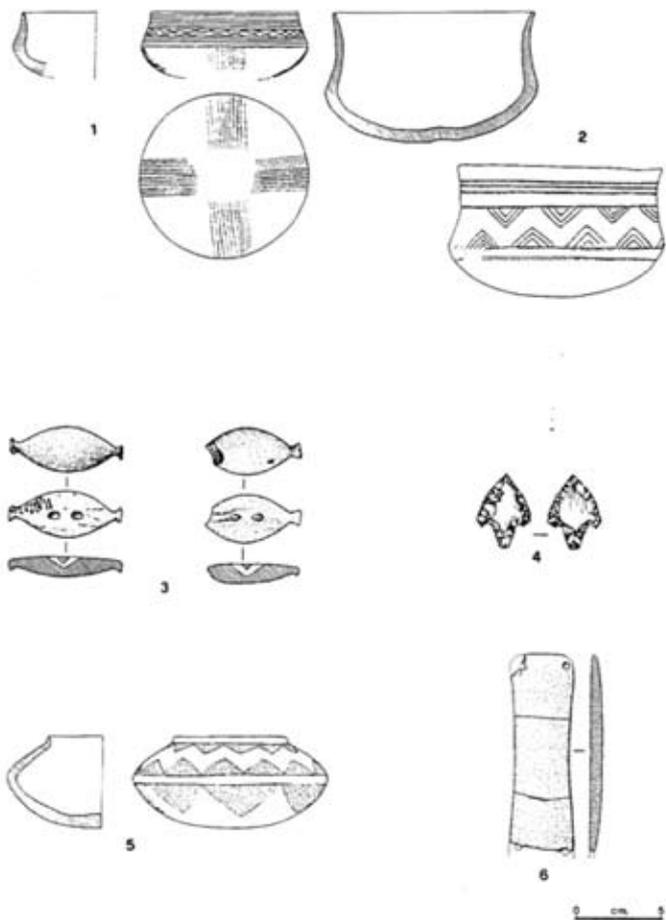
Da un modesto ingresso collocato nel soffitto della cavità carsica ci si cala per circa 6 metri nella sala che misura circa m 13 x 10. Al momento dell’inizio degli scavi in fondo si trovava a 2,5 metri.

Rappresenta uno dei più importanti sepolcreti dell’Eneolitico in Toscana. Vi furono rinvenute circa 200 deposizioni che nonostante le manomissioni dovute al susseguirsi di sepolture hanno permesso di identificare fasi dal Bronzo Antico e la fase del campaniforme oltre ad evidenti contatti marittimi con la Sardegna

- VIGLIARDI A. - 2002 La grotta del Fontino. Una cavità funeraria eneolitica del grossetano. Millenni 4.



Alcuni dei reperti ceramici della grotta del Fontino



Reperti vari dalla grotta del Fontino



Pugnaletti in bronzo

12.- Vallesoli – Antiche attività estrattive

Vedi articolo in questa pubblicazione.

13.- Batignano, castello medievale

Viene nominato già in un atto del 1119 quando era dominato da una consorceria signorile locale detta “dei Visconti”. Nel 1178, Ugolino Visconte cedeva a Siena un terzo dei propri diritti sulla “vena di argento, di piombo, di oro e di ogni altro metallo che si estraeva presso il castello di Batignano e nella sua corte e distretto, e nella corte e distretto di Montorsaio”. (Cammarosano- 1984)

Dopo un generale spopolamento delle terre maremmane nel 1400 la comunità si riprese con l’immigrazione di numerosi Corsi, ma nel 1475 furono emanati regolamenti molto restrittivi verso questi coloni che si erano insediati.



14.- Sticciano, castello medievale

La più antica attestazione risale al 996 quando era proprietà della famiglia Aldobrandeschi. Nel 1188 il vescovo di Grosseto, Clemente III, conferma la presenza della chiesa pievana intitolata a S. Mustiola. (Cammarosano- 1984)



Foto aerea di Sticciano

15.- Buca di Santo Stefano

Appena sopra il cimitero di Montorsaio si apre una piccola cavità naturale. Nell'ambiente, che misura alcune decine di metri quadrati, scavi hanno rimosso parte del deposito forse asportando reperti. Numerose ossa umane vennero raccolte da componenti della Società naturalistica Speleologica Maremmana negli anni '60 e portati al Museo di Storia Naturale.

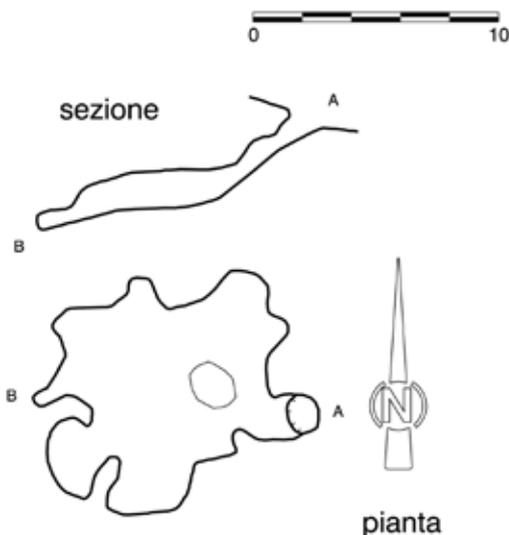
Nota dagli Atti della Società Naturalistica Maremmana del 1967, Speleologia e naturalismo in Maremma.

Giuseppe Guerrini

Fra le grotticelle di Montorsaio ha rivelato maggior interesse quella scoperta proprio agli inizi del '66 da A. Gianninoni e M. Pallini, che la battezzarono "Buca di Santo Stefano".

Presenta sviluppo orizzontale e facile percorribilità, è suddivisa in un paio di salette che coprono complessivamente una sessantina di metri quadri, offre fauna fossile a sus, lepus, istrex, cervus, testudo, oltre a tracce archeologiche.

Buca di Santo Stefano



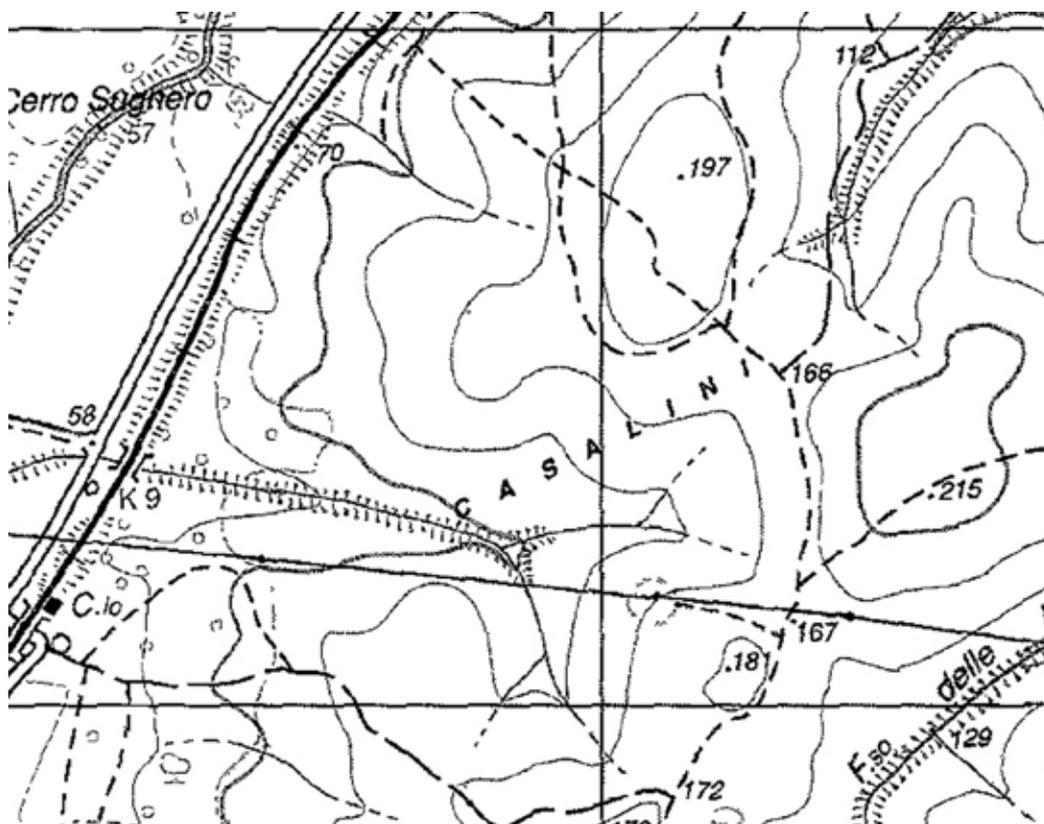
16.- Villaggio di Casalini

Da “I secoli IX-XI. Dalla *curtis* al castello: l’organizzazione della grande proprietà.” di ROBERTO FARINELLI. -*La curtis aldobrandesca situata in “loco Sticciano” - menzionata in un documento del 969 in base al quale alcuni concessionari di beni posti nelle vicinanze dell’attuale Roccatederighi erano tenuti a conferire i censi dovuti all’aldobrandesco Ildebrando del fu conte Gherardo - occupava un sito identificabile con l’attuale Sticciano o, comunque, con una località della medesima area collinare. Così, se anche venisse confermata da più approfondite indagini archeologiche una tradizione locale che colloca l’originario abitato di Sticciano nell’attuale Poggio Casalini (sede, effettivamente, di un villaggio medievale, per il quale - ad una prima analisi -non si individuano resti di cinte difensive), la quota piuttosto elevata dell’altura implica in ogni caso uno spostamento verso le sommità collinari degli insediamenti tardo-antichi.*

FRANCESCO ANICHINI nella sua opera “Storia ecclesiastica della città e diocesi di Grosseto”, trascritta a cura di MADDALENA CORTI, TAMARA GIGLI E PIERO SIMONETTI scrive:

“La chiesa di Santa Caterina da Siena fu fabbricata da prima, ad insinuazione di Monsignor Clemente Politi, in certo luogo chiamato i Casalini, distante dal castello di Sticciano circa miglia (due), sul motivo, che ivi s’erano ritirate più famiglie, ed edificatevi più casette per loro ricovero, ed abitazione, dal che avea pigliato il nome di casalini, onde dovendosi amministrare i sacramenti dal pievano a quel popolo, vi si potesse celebrare, senza dover portare il Santissimo viatico così di lontano, ed il 1614, essendo perfezionata in detto luogo la nuova cappella, monsignor Piccolomini ordinò, che fosse benedetta in onore di Dio e della Santa sua concittadina sanese, conforme seguì.

.....Si dice poi, che l’anno 1645 il detto luogo dei Casalini fosse quasi affatto abbandonato da suoi abitanti, e che detta chiesina stasse del continuo serrata, pella quantità degli zingari, che vi s’erano annidati, i quali devastavano tutto, coi ladronaggi, onde i beni rimasero incolti e sei bugni che aveva la chiesa detta, il pievano gli aveva fatti portare a Sticciano e posti fra i suoi.”



17.- Necropoli delle Capannelle

Da E. Cappelli nell'Ombrone del 1891:

“Nell'agro di Montorsaio esistono degli avanzi di romana costruzione; per esempio anni orsono il possidente sig. Giuseppe Gigli, nella circostanza della costruzione di una sua casetta campestre ai Poggiarelli (Piano delle Capannelle) trovò una piccola necropoli i cui cadaveri, di non ordinaria grandezza, erano racchiusi alcuni in casse di travertino, altri in recinti formati di lastroni dello stesso travertino. Vi furono trovate anche delle iscrizioni, ma per noncuranza, o meglio per egoismo, vennero murate nella fabbrica.

BIBLIOGRAFIA:

- BACHECHI L., CAVANNA C. – 2010. *Campagnatico (GR). Aia del Castellare* in Notiziario SBAT: 446-448.
- BACHECHI L. – 2015. *Buca dei Pipistrelli* in Notiziario SBAT: 480-482.
- BARBIERI G. – 2006. *Le terme di Pietratonda presso Civitella Paganico*. Fastionline Documents & Research.
- CALASTRI C., CAVANNA C., NANNINI P. – 2015. *Campagnatico (Gr), loc. Monte Leoni. Ricognizione archeologica preliminare nel sito fortificato e ritrovamento di ceramica dell'età del Bronzo*. Notiziario SBAT 2015.
- CAPPELLI A. - 1934. *Roccastrada: scoperta di tombe di epoca barbarica*. Notizie Scavi.
- CAPPELLI E. - 1891. *Montorsaio e il suo territorio*. L'Ombrone.
- CAMMAROSANO P., PASSERI V. – 1984. *Città borghi e castelli dell'area senese – grossetana*. Amministrazione Provinciale di Siena, Assessorato alla Cultura.
- CELLUZZA . M .- 1993. Guida alla Maremma antica.
- GROTTANELLI L. - 1876. *La Maremma Toscana*. Studi storici ed economici, Siena
- METZKE G. - 1959. *Grosseto: necropoli "barbariche" nel territorio grossetano*. Not. Scavi 66-88.
- RADMILLI A. M. – 1963. *La civiltà dei castellieri*. La preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte.
- RINALDI I. – 2011. *Sticciano Scalo (Grosseto)*, in "La Toscana costiera e collinare nell'Età del Bronzo"